

LA STRUTTURA DEGLI INSEDIAMENTI NELLA SICILIA CENTRALE COME RETAGGIO STORICO E PROBLEMA ATTUALE (*)

La struttura degli insediamenti dell'Italia meridionale è caratterizzata, in vaste regioni, dalla concentrazione della popolazione rurale in grosse sedi di aspetto urbano, le città rurali, dall'addensamento della popolazione urbana in poche grandi città parassitarie e dalla deficienza del sistema urbano relativamente ai centri medi. Il recente esame da me condotto sulla città rurale come tipica espressione di questa struttura dell'insediamento (1) mi permette ora di fare alcune osservazioni sulle forze d'inerzia tuttora operanti, e di avanzare alcune idee sulla futura politica di sviluppo: osservazioni e idee che si limitano alle province siciliane di Palermo, Agrigento, Caltanissetta ed Enna, esaminate in modo più approfondito a titolo di esemplificazione, ma che si possono considerare valide anche per la maggior parte dell'Italia meridionale.

(*) La traduzione dal tedesco è stata curata dal Prof. Aldo Pecora, che la Direzione del « Bollettino » vivamente ringrazia.

(1) I risultati di queste ricerche sono pubblicati in R. MÖNHEIM, *Die Agrostadt im Siedlungsgefüge Mittelsiziliens. Untersucht am Beispiel Gangi*, « Bonner Geogr. Abhandl. », 41, Bonn, 1969, pp. 196. Nel presente saggio non ci si sofferma perciò sull'analisi geografica di dettaglio che si può reperire nel lavoro su citato (il quale apparirà anche in italiano negli « Annali del Mezzogiorno » nel 1972-1973) e che fu esposta al XXI Congresso Geografico Italiano (Verbania, 1971), in una nota dal titolo *La città rurale in Sicilia. La sua struttura e la sua posizione nella rete degli insediamenti*. Qui si espongono soltanto alcune considerazioni sulle possibili conseguenze pratiche del problema delle città rurali — o città contadine, o città-paese — al fine di promuovere un dibattito. Perciò si rinuncia ad una documentazione bibliografica completa; tuttavia si indicano al lettore alcune pubblicazioni tedesche poco conosciute in Italia.

IL RETAGGIO STORICO

1. *La formazione della struttura dell'insediamento.* — I caratteri fondamentali della struttura dell'insediamento tipici della Sicilia centrale qui esaminata — città rurali, città parassitarie e scarsità di centri medi — sono strettamente connessi tra di loro, e sono il risultato del retaggio storico del feudalesimo, e quindi del capitalismo agrario assenteista che ne è derivato. Senza entrare in particolari, la formazione di questa struttura di insediamento si può semplicemente abbozzare come segue. La Sicilia era, ed è tuttora, una regione agricola. La terra era quasi tutta a disposizione dei nobili o della manomorta, e i contadini indispensabili per la coltivazione del suolo non risiedevano sulle terre coltivate, ma in grosse borgate poco numerose. La loro concentrazione può essere stata conveniente inizialmente per motivi di difesa (pirateria, lotte interne); ma i motivi determinanti furono il miglior controllo dei contadini e il loro sfruttamento economico (obbligo di consegna della produzione agraria, tributi). I feudatari non vivevano nei loro domini, ma nelle grandi città — soprattutto a Palermo — dove dissipavano le loro rendite. Così, mentre il popolamento rurale rimaneva contenuto nei limiti necessari alla vita, e le città rurali non erano in grado di svilupparsi in vere città nonostante il notevole numero dei loro abitanti, i centri parassitari prosperavano in rapporto alla concentrazione in essi delle imposte e dei canoni d'affitto (2).

2. *Persistenza della struttura dell'insediamento.* — Quando i diritti feudali vennero aboliti (1812) la terra diventò per lo più proprietà privata dei nobili (con restrizioni per la perdita degli

(2) Sul carattere parassitario delle città e sulle debolezze sociali e storiche dei rapporti tra le località centrali, si vedano, tra gli altri: G. MORELLO, *Considerazioni in merito al rapporto città-campagna in un processo di sviluppo socio-economico*, in «Atti I Congr. Naz. di Sc. Sociali», vol. I, Bologna, Il Mulino, 1958, pp. 477-487; F. COMPAGNA, *L'evoluzione dei rapporti fra città e campagna nella realtà meridionale*, in «Atti IV Congr. mond. di Sociol.», Bari, Laterza, 1959, pp. 112-132; ID., *La questione meridionale*, Milano, Garzanti, 1963, pp. 161.

Il ruolo frenante della città parassitaria sul territorio circostante è già stato illustrato, nelle sue linee generali, da H. BOBEK (*Aufriss einer vergleichenden Sozialgeographie*, in «Mittell. Geogr. Gesell. Wien», Vienna, 1950, pp. 34-45, e *Die Hauptstufen der Gesellschafts- und Wirtschaftsentfaltung in geographischer Sicht*, in «Die Erde», Berlino, 1959, pp. 259-298).

« usi civici »), e in parte passò più tardi nelle mani della borghesia, che in quel periodo, mentre nel resto d'Europa dava inizio alla rivoluzione industriale, indirizzava tutti i suoi interessi e capitali sul profitto che si poteva conseguire dal maggior numero di proprietà fondiarie, in modo da realizzare i più alti profitti con il minor dispendio possibile, come è tipico del capitalismo agrario assenteista (3), e da eguagliare in prestigio e modo di vita l'esempio dei nobili. Poiché la tradizionale struttura economica e sociale rimase pressoché intatta fino al 1950, i contadini, che non erano diventati proprietari delle terre da loro coltivate, furono costretti ad assicurare la propria esistenza combinando insieme lavoro a giornata, affitto di breve durata e una piccola parcella in enfiteusi; le forme economiche di utilizzazione del suolo rimasero estensive, tranne che in piccole aree (come a ridosso delle coste), e i tipi di insediamento conservarono i loro caratteri tradizionali.

Dopo il 1950 la riforma agraria ha certamente abbattuto il latifondo, ma la maggior parte delle terre utilizzabili è tuttora nelle mani della borghesia e dei discendenti delle vecchie famiglie nobiliari (4), che la danno prevalentemente in affitto, mentre coloro che si dedicano alle attività agricole non dispongono di appezzamenti adeguati al sostentamento delle loro famiglie. I contadini sono perciò costretti a dipendere, al fine di integrare le loro risorse, dalle terre date in affitto e dal lavoro prestato a giornata, che nel sistema predominante del clientelismo riescono a ottenere soprattutto sulla piazza del paese, la quale costituisce il principale nucleo sociale del centro abitato. Poiché le terre date in affitto e il lavoro a giornata cambiano di frequente e sono disponibili nei settori più disparati del territorio comunale, e la poca terra di proprietà contadina si trova prevalentemente nelle immediate vicinanze dell'abitato, la città rurale appare dunque anche come il luogo di residenza più vantaggioso ai fini della circolazione. Tuttavia i contadini non hanno la possibilità di vivere

(3) H. BOBEK, *Die Hauptstufen*, ecc., cit.; cfr. pp. 279-287.

(4) La statistica agraria offre elementi insufficienti sulla struttura della società rurale qui esposta, dal momento che ignora la professione dei proprietari. La rappresentazione cartografica della struttura agraria di aree-campione mette in evidenza l'importanza della proprietà fondiaria dei non coltivatori: si veda R. MONHEIM, *Die Agrostadt im Siedlungsgefüge Mittelsiziliens*, cit., figg. 15-17.

in campagna, non soltanto per la loro situazione di sudditanza economica, ma anche per le norme sociali che esaltano il modo di vita urbano e considerano la vita di campagna e il lavoro della terra come elementi che diminuiscono il prestigio sociale (5).

La permanenza della tradizionale società capitalistico-agraria si manifesta non soltanto nelle statistiche dell'occupazione e nel basso tenore di vita (6), ma anche nella mancanza di moderne attitudini imprenditoriali e nella persistenza di comunità isolate, in gran parte autosufficienti. Di conseguenza viene frenato tuttora lo sviluppo di rapporti funzionali multiformi tra le città rurali e i centri urbani di ordine superiore, e in particolare con i centri medi (7). D'altra parte i grossi centri, anche se non si sviluppano più come città parassitarie in senso tradizionale sulla base dei canoni d'affitto delle terre, continuano a vivere ancor oggi in modo parassitario. Ciò risulta particolarmente chiaro nel caso di Palermo, che come sede amministrativa assorbe, con il suo smisurato apparato impiegatizio, una parte rilevante dei mezzi finanziari destinati ai comuni che ne dipendono, senza offrire in cambio contropartite adeguate (8).

La conservazione della tradizionale struttura dell'insediamento ereditata dal periodo feudale è la conseguenza del persistere di vecchie strutture sociali e delle corrispondenti strutture economiche. Ci si può anche chiedere se la struttura dell'insediamento ha contribuito da parte sua all'immobilismo delle altre strutture. In verità, la vita accentrata nella città rurale di una popolazione fino allora molto povera e i deboli contatti tra comu-

(5) I motivi della conservazione del tipo di insediamento accentrato sono presentati in modo dettagliato da A. BLOK (*South Italian Agro-Towns*, in « Comparative Studies in Society and History », Cambridge, Univ. Press, 1969, pp. 121-135) e da R. MONHEIM, *Die Agrostadt Siziliens. Ein städtischer Typ agrarischer Grosssiedlungen*, in « Geogr. Zeitschr. », Wiesbaden, 1971, pp. 204-225.

(6) Sulla differenziazione dei livelli di vita in Sicilia, si veda la fig. 2, basata sui dati statistici di G. Tagliacarne, di R. MONHEIM, *Die Einzugsbereiche des Einzelhandels in Italien. Einige methodische Überlegungen zur Carta Commerciale d'Italia unter besonderer Berücksichtigung Siziliens*, in « Erdkunde », Bonn, 1970, pp. 229-234.

(7) Ciò appare molto chiaramente nello sviluppo degli acquisti. Cfr.: F. LAURO, *Le aree di mercato nella provincia di Palermo*, in « Sintesi economica », Roma, 1960, pp. 53-62; R. MONHEIM, *Die Agrostadt im Siedlungsgefüge Mittelsiziliens*, cit., p. 142.

(8) Come esempio impressionante si può citare l'amministrazione dell'Ente per la Riforma Agraria in Sicilia, che i critici definiscono come il risultato più duraturo che la riforma agraria abbia conseguito.

nità vicine e con i centri di ordine superiore portano a un ambiente chiuso, di tipo nettamente campanilistico, impermeabile alle sollecitazioni esterne e sordo ai tentativi di cambiamenti all'interno del comune. Come indice di questa isolata società locale si può vedere la mafia: la quale consiste praticamente nel fatto che le potenze locali rendono inefficaci le influenze provenienti dall'esterno e lo stesso potere dello Stato, dal momento che esse costituiscono con tutti i mezzi (e in caso di necessità anche con l'assassinio) una specie di « contropotere » locale, che si assicura di fronte allo Stato attraverso una fitta rete di influenti relazioni (9). Lo sviluppo dell'economia non viene impedito dal tipo di insediamento accentrato, ma questa forma di insediamento lo rende senza dubbio più difficile.

Una carta dei tipi dei centri comunali della Sicilia centrale (fig. 1) dovrebbe dare in modo compiuto una visione dell'attuale struttura dell'insediamento. In essa i 166 centri comunali dell'area esaminata vengono distinti in tre tipi principali: villaggi, città rurali e città (con grado di sviluppo via via maggiore) (10). Si considera villaggio un insediamento umano cospicuo, ma improntato a un modo di vita prettamente rurale e assai poco differenziato per ciò che riguarda le attività economiche. Rispetto al villaggio, la città rurale si caratterizza come un grande insediamento agricolo compatto, il cui modo di vita rurale è arricchito da forme urbane nel senso che ha sviluppato, in rapporto al notevole numero dei suoi abitanti, una struttura economico-sociale chiaramente differenziata, con un arricchimento delle funzioni commerciali connesse a una più spiccata divisione del lavoro. Infine si intende per città un grande insediamento compatto dotato di una decisa differenziazione economica, sociale ed edilizia, di multiformi rapporti commerciali legati alla divisione del lavoro, e di corrispondenti notevoli correnti di traffico. La centralità non viene riguardata come necessaria.

(9) H. HESS, *Mafia. Zentrale Herrschaft und lokale Gegenmacht*, « Heidelberg Sociologica », 8, Tubinga, 1970, pp. 230.

(10) Il procedimento qui usato per la tipicizzazione dei comuni si differenzia in modo sostanziale dallo schema dell'ISTAT (1963), che non porta per la Sicilia alcun risultato verosimile. Il poco spazio non permette qui considerazioni più approfondite: si veda perciò R. MONHEIM, *Die Agrostadt im Siedlungsgefüge Mittelsiziliens*, cit., pp. 146-160.

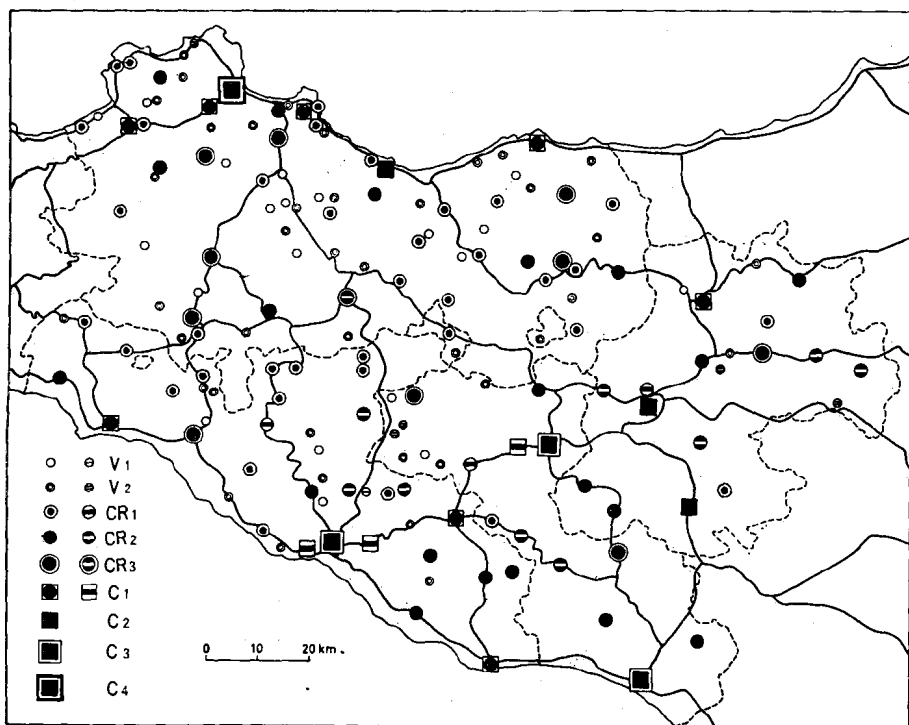


FIG. 1 — I TIPI DI CENTRI ABITATI NELLA SICILIA CENTRALE.

V1, villaggio piccolo omogeneo; V2, villaggio grande poco differenziato; CR1, città rurale piccola poco differenziata; CR2, città rurale pienamente sviluppata; CR3, città rurale con funzioni centrali; C1, piccola città agraria-industriale; C2, piccola città molto differenziata; C3, città media; C4, città grande.

I simboli della colonna di destra rappresentano centri con più del 40% della popolazione attiva addetta all'industria (1961).

La carta mostra molto chiaramente il predominio delle città rurali soprattutto a sud, nell'interno e ad est: e poiché tra i centri vicini dello stesso tipo raramente esistono rapporti di scambio, questa struttura dell'insediamento porta all'isolamento delle città rurali. Le poche vere città si trovano per lo più nelle immediate vicinanze della costa. Nell'interno si fissano soltanto alcune città a sud-est, mentre le altre plaghe appaiono orientate verso i lontani centri di Palermo e di Catania: qui alcune città

rurali hanno potuto sviluppare una certa centralità (tipo CR3). Il sistema urbano della Sicilia centrale è in complesso molto debole, e sviluppato in modo diseguale.

3. *L'attuale dinamica della struttura dell'insediamento.* — Dalle precedenti considerazioni risulta che la struttura dell'insediamento in Sicilia dimostra una straordinaria forza di resistenza: le città rurali non si sono disgregate dando origine a forme di insediamento sparso, né si sono sviluppate in vere città. La concentrazione della popolazione rurale in grossi centri agricoli distanti dai loro campi viene finora considerata dagli studiosi e dai tecnici della riforma agraria come un grave inconveniente che si dovrebbe eliminare il più presto possibile (11); ma i ricorrenti tentativi di insediare i contadini in campagna, sulle loro terre, non hanno avuto successo tranne che in pochi casi, e le dimore rurali costruite per iniziativa del fascismo, della riforma agraria e del Piano Verde sono abitate soltanto durante i lavori agresti, o sono state del tutto abbandonate (12). Anche l'esodo rurale molto generalizzato, che F. Compagna crede abbia « contribuito in modo più rilevante allo "sfollamento" delle città contadine » (13), non ha portato, contro ogni aspettativa, allo spopolamento delle città rurali, ma costituisce al contrario la causa più importante del loro attuale discreto sviluppo. Le città rurali si trasformano sempre più in « satelliti » delle grandi agglomerazioni dell'Italia settentrionale e dell'Europa centrale, dotate di un poderoso potenziale industriale e di notevoli esigenze di forze di lavoro. Coloro che facevano i contadini e i braccianti generalmente non si fissano definitivamente in queste regioni, quando vi trovano un lavoro, ma si spostano come pendolari tra il luogo di lavoro e il loro paese di residenza, dove possono vivere soltanto nei periodi

(11) Si veda, per es., F. COMPAGNA, *La questione meridionale*, cit., pp. 88-91.

(12) La causa più importante di questo fenomeno consiste nell'insufficiente dotazione di terra, che impone ai contadini di cercare fonti di guadagno complementari, oltre che nella deficienza delle infrastrutture; anche le cause sociali non sono comunque da sottovalutare. Esistono tuttavia pure in Sicilia alcuni esempi di incremento dell'insediamento sparso, come nella regione viticola intorno a Marsala.

(13) F. COMPAGNA, *La questione meridionale*, cit., p. 90.

di ferie (14): una situazione senza dubbio paradossale. Con i loro risparmi, essi si legano anzi ancor più strettamente al paese d'origine, dove costruiscono appena possibile una casa, o rimettono a nuovo quella che già possiedono, o comprano un pezzo di terra, e a questo pezzo di terra affidano erroneamente, impigliati come sono nelle idee tradizionali, tutta la loro speranza di un futuro sicuro. L'economia rivive grazie alle rimesse di denaro, e alcuni emigrati ritornati impiegano i loro risparmi per aprire un piccolo negozio, un bar, un'impresa di trasporti o qualcosa di simile; ma la struttura della città rurale rimane invariabilmente debole. Le poche iniziative nuove si limitano quasi sempre ai settori economici tradizionali, e non danno luogo a una modernizzazione delle strutture. Una crisi economica del Nord, al pari di una persistente diminuzione della loro popolazione, creerebbe grosse difficoltà a questi insediamenti non più genuinamente rurali. La rete organizzativa dei voluminosi approvvigionamenti di questi centri non sarebbe allora più vitale e gli addetti a tali attività perderebbero il loro lavoro.

Il flusso del denaro, grazie ai lavoratori all'estero, ma anche ai migliori servizi sociali dello Stato (aiuti finanziari ai disoccupati, pensioni) e ai mezzi pubblici di sviluppo, porta a un'apparente fioritura economica della città rurale senza però assicurare il suo futuro non agricolo, al quale aspirano coloro che lavorano al Nord quando ritornano al loro paese d'origine. Da ciò nasce una critica forma socio-economica di transizione (non più rurale, ma non ancora urbana), che M. Fabbri presenta, sull'esempio della Calabria, come una caratteristica del falso sviluppo delle « aree periferiche » (15).

D'altra parte i centri urbani, anche se sono distinti da un forte dinamismo, raramente si basano sull'impianto di nuove strutture,

(14) Uno studioso tedesco ha recentemente dimostrato in modo efficace, sull'esempio di una città rurale calabrese, la crescente regolarità di queste migrazioni di lavoro, di cui ha esaminato insieme i due flussi per gli anni 1962-1966 (H. SCHRETTENBRUNNER, *Bevölkerungs- und sozialgeographische Untersuchung einer Fremdarbeitergemeinde Kalabriens*, « WGI Berichte zur Regionalforschung », Monaco di Baviera, 5, 1970, pp. 185). Da ciò appare chiaramente che l'esodo definitivo finora gioca un ruolo molto limitato.

(15) M. FABBRI, « Aree periferiche » in *Calabria*, in « Nord e Sud », Napoli, n. 91, 1962, pp. 79-90.

ma piuttosto, come si è già indicato, sulla rinascita dei loro vecchi caratteri parassitari, anche se un po' modificati. E' chiaro che soprattutto le attività terziarie comportano questo sviluppo. I servizi e l'artigianato tradizionale sono distinti da un notevole sovraccarico di addetti e da strutture aziendali del tutto inadeguate, che impediscono qualsiasi ammodernamento. Il settore amministrativo si è eccessivamente dilatato grazie al clientelismo e all'impiegomania, ed è ostacolato nell'esercizio di un'azione efficace dalla sua stessa natura elefantiaca e dalla suddivisione delle competenze, nonostante la buona volontà di alcuni: questa burocrazia, proprio come nel passato la nobiltà, assume perciò caratteri parassitari e dà l'impressione di dissanguare il paese. Di conseguenza le città non agiscono come centri propulsori sulla campagna circostante, come sarebbe loro compito specifico.

I PROBLEMI ATTUALI

Le attuali tendenze di sviluppo delle città contadine e dei centri urbani danno seri motivi di preoccupazione, poiché raramente si creano le strutture corrispondenti alle esigenze moderne, e sotto molti aspetti si rafforzano invece le vecchie strutture del tutto insufficienti. Si pone perciò un grosso problema: la città rurale può avere un futuro? I centri medi possono essere rinvigoriti nelle loro funzioni? E si può limitare il ruolo preponderante del parassita dei grandi centri? Occorre molta fiducia per dare una risposta positiva, quando si è consapevoli delle difficoltà che incontra qualsiasi tentativo di cambiamento nel Mezzogiorno; e si dovrebbe pertanto guardare con simpatia a uno straniero se si azzarda a un simile tentativo da grande distanza e sulla base di differenti esperienze.

1. *Il quadro ideale.* — Le riflessioni che seguono derivano soprattutto dalla sorte della città rurale, che costituisce l'elemento fondamentale della struttura dell'insediamento. A poco a poco si comincia a riconoscere che non ha molto senso trasferire i suoi abitanti in nuove sedi rurali, opportunamente progettate sugli stessi campi da coltivare, come hanno tentato con scarso suc-

cesso i programmatori rurali per alcuni decenni, e che l'esodo della popolazione dalle città rurali alle regioni di forte concentrazione urbana non costituisce una vera soluzione, poiché già ora i costi sociali nelle aree di concentrazione aumentano progressivamente per ogni nuovo immigrato (16).

Per contro, si possono osservare in altre regioni tendenze diverse, che sono in grado di offrire indicazioni su possibili alternative di sviluppo. Invece dell'insediamento della popolazione agricola dei villaggi sui campi, che ad esempio nelle regioni ungheresi interessate dalle città contadine ha conosciuto da tempo una grande diffusione nella forma dei *tanje* e per mezzo della riforma agraria socialista è stato ulteriormente rafforzato (17), e al quale da qualche lustro viene attribuita una grande importanza nella politica agraria tedesca, ci si sforza oggi in molti paesi socialisti, ma anche in alcuni paesi occidentali, di concentrare la popolazione rurale in grossi insediamenti, soprattutto al fine di facilitare il loro approvvigionamento (nel senso più largo) (18). Nello stesso tempo i villaggi tradizionali dispongono di un numero sempre minore di addetti alle attività agricole, e molti abitanti fanno la spola, per quanto i mezzi di trasporto lo

(16) Anche nel Mezzogiorno esiste ormai il problema della congestione delle città con le sue nocive conseguenze.

(17) E. LETTRICH, *The Hungarian Tanya System: History and Present-Day Problems*, nel vol., *Research Problems in Hungarian Applied Geography*, a cura di B. SÁRFALVY, Budapest, Akad. Kiadó, 1969, pp. 151-168.

(18) Le più conosciute sono le *Agrogorod* sovietiche, che dovrebbero raggiungere i 10.000 ab., ma che hanno incontrato molte difficoltà (cfr.: W. MECKELEIN, *Jüngere siedlungsgeographische Wandlungen in der Sowjetunion*, in «Geogr. Zeitschr.», Wiesbaden, 1964, pp. 242-270; K. G. WADEKIN, *Führt der Weg zur Agrostadt?*, in «Sowjetstudien», Monaco di Baviera, 1968, pp. 3-33). Comunque, ora la popolazione delle regioni agrarie più dinamiche dell'U.R.S.S. si concentra nei *kolkhoz* e nei *sovkhoz* intorno a grandi località centrali (cfr. R. HAHN, *Jüngere Veränderungen der ländlichen Siedlungen im europäischen Teil der Sowjetunion*, «Stuttgarter Geogr. Studien», 79, Stoccarda, 1970, pp. 146).

Anche in Germania si sta da qualche anno riflettendo sulla politica generale dell'insediamento sparso: ci si chiede, cioè, se anche nelle regioni agricole, invece di seguire la politica tradizionale di appoggio all'insediamento sparso, non si debbano fare sforzi per una più forte concentrazione della popolazione, e se l'agricoltore non debba possibilmente spostarsi ogni giorno per i suoi lavori agricoli fissandosi in un centro più grande, dove esistono approvvigionamenti adeguati e possibilità di educazione e di lavoro per i suoi figli (cfr. *Pendelwanderung in Rheinland-Pfalz. Struktur, Entwicklungsprozesse und Raumordnungskonsequenzen*, a cura di K. GANSER, Bearbeitet vom Geogr. Inst. TH München, Staatskanzlei Rheinland-Pfalz, Oberste Landesplanungshörde, Magonza, 1969, pp. 68; cfr. p. 5).

consentono, tra questi villaggi e i centri grandi e medi vicini (19). Gli insediamenti un tempo rurali si trasformano così in grossi centri residenziali di carattere rurale-urbano dotati dei principali servizi di approvvigionamento, disposti attorno alle località centrali di lavoro e di servizio (20).

Se si tiene conto di queste tendenze di sviluppo, la concentrazione della popolazione siciliana nelle città rurali, che si presenta come un retaggio storico, può anche non essere più considerata come un peso e un intralcio del passato feudale, ma può essere riguardata come una possibilità favorevole per superare, sulla via di un più ampio sviluppo economico mediante l'unione delle città rurali divenute centri residenziali di pendolari con le località centrali di lavoro, le attuali debolezze delle strutture dei rapporti funzionali.

2. *Un abbozzo di progetto come base di discussione.* — Una prima prospettiva per le province di Palermo, Agrigento, Caltanissetta ed Enna, necessariamente di larga massima, deve porre in discussione, sulla base delle strutture esistenti, alcune idee fondamentali per la creazione di una struttura di rapporti appropriati (fig. 2). La cartina mostra i tipi di insediamenti, i centri di servizio e i centri industriali con le loro aree di attrazione pendolare (21).

Città rurali. — Le città rurali possono rimanere attive solo se i loro abitanti dispongono di nuove possibilità di lavoro, poiché in un'economia agraria di mercato può essere impiegato un numero sempre minore di persone. Anche quando la delicata

(19) Si veda, per es., *Pendelwanderung in Rheinland-Pfalz*, cit.

(20) I grandi centri rurali-urbani così formati sono stati illustrati, sull'esempio degli *Stadtdörfer* della Germania sud-occidentale, da E. WEINREUTER, *Stadtdörfer in Südwest-Deutschland. Ein Beitrag zur geographischen Siedlungstypisierung*, « Tübinger Geogr. Studien », 32, Tübinga, 1969, pp. 143.

(21) Carte analitiche di dettaglio, anche se spesso ricche di elementi molto ipotetici, sono presentate da C. DOGLIO e L. URBANI, *Programmazione e infrastrutture (quadro territoriale dello sviluppo in Sicilia)*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1964, pp. 225. Per la planificazione ufficiale si vedano: REGIONE SICILIANA, ASSESSORATO PER LO SVILUPPO ECONOMICO, *Progetto di programma di sviluppo economico della regione siciliana per il quinquennio 1966-1970*, Palermo, 1965, pp. 125; CASSA PER IL MEZZOGIORNO, *Programma quinquennale 1965-1969*, Roma, 1968, pp. 640.

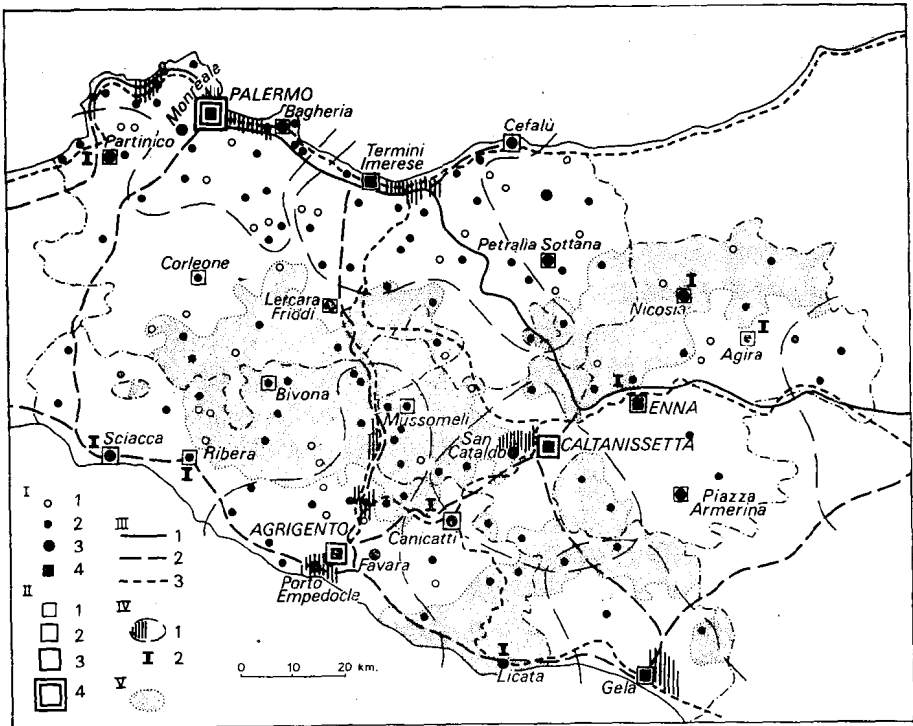


FIG. 2 — ABOZZO DI PROGETTO PER LO SVILUPPO DEI RAPPORTI FUNZIONALI TRA I CENTRI ABITATI DELLA SICILIA CENTRALE.

- I, Tipi di centri: 1, villaggio; 2, città rurale, residenza di pendolari; 3, piccola città; 4, città media o grande.
- II, Grado di centralità: 1, inferiore; 2, medio (poco sviluppato); 3, medio (pienamente sviluppato); 4, superiore.
- III, Collegamenti: 1, autostrada; 2, strada di grande scorrimento; 3, ferrovia.
- IV, 1, area di industrializzazione differenziata, con limiti approssimativi dell'area di attrazione dei pendolari; 2, nucleo di industrializzazione.
- V, Area di particolare depressione (secondo la Cassa per il Mezzogiorno).

situazione delle città rurali è temporaneamente nascosta da un'apparente fioritura economica, esse esigono il sostegno dello Stato per i loro cittadini, e chiedono, in rapporto alla generale deficienza di capitali, misure adeguate (leggi, ma soprattutto incentivi concreti) che impediscano che i risparmi accumulati con grandi sacrifici dai lavoratori nell'Italia settentrionale e all'estero vengano poi dissipati sconsideratamente invece di essere impiegati per un

futuro più sicuro delle regioni meridionali. I provvedimenti governativi devono perciò mirare a utilizzare il potenziale di esperienza dei rimpatriati ai fini del processo di sviluppo, e dirigere la notevole massa dei risparmi verso promettenti investimenti a lungo termine (22). Se a tal fine un centro abitato non offre alcuna possibilità, sarebbe opportuno sviluppare con priorità il centro medio più vicino. Le città rurali difficilmente potranno offrire un numero sufficiente di posti di lavoro per tutti i loro abitanti, dal momento che è impossibile far sorgere industrie dappertutto. Se però nelle vicine località centrali si forma un'offerta di lavoro differenziata e i mezzi di comunicazione migliorano, gli abitanti delle città rurali vi potrebbero trovare un'occupazione come pendolari giornalieri, senza lasciare il loro paese natale, dove forse hanno addirittura costruito una nuova abitazione. In tal modo nelle località centrali il bisogno di case e la speculazione edilizia diminuirebbero, mentre nelle città rurali le imprese di servizio manterrebbero i loro clienti, il numero degli abitanti renderebbe remunerative le istituzioni pubbliche e il modo di vita cittadino riuscirebbe a conservarsi.

Centri inferiori e medi. — Le funzioni più importanti (ad es. le scuole superiori e gli uffici del registro e delle imposte) devono essere limitate a pochi centri opportunamente scelti, in modo da superare il frazionamento finora causato da considerazioni esterne e da legami clientelari (23) e le debolezze del sistema delle località centrali. I centri devono essere perciò più facilmente raggiungibili, e ciò renderà più remunerativi i necessari mezzi pubblici di trasporto. E' necessario rafforzare soprattutto i centri di grado medio e inferiore, al fine di togliere dall'isolamento anche le aree finora insufficientemente organizzate (24).

(22) Alcuni autori tedeschi sottolineano le svantaggiose conseguenze dell'impiego del risparmio per la formazione di imprese marginali autonome soprattutto nell'artigianato e nei servizi (*Bazarkapitalismus*), che a lunga scadenza sono condannate alla rovina, e richiamano l'attenzione sui provvedimenti adottati in senso opposto dal governo della Turchia. Cfr. G. KADE e G. SCHILLER, *Gastarbeiterwanderungen - ein neues Element in der Wirtschaftspolitik der Mittelmeerländer*, in « Weltwirtsch. Archiv », Tubinga, 1969, pp. 333-355.

(23) Cfr. R. MONHEIM, *Die Agrostadt im Siedlungsgefüge Mittelsiziliens*, cit., fig. 32, p. 137.

(24) La debolezza dei centri medi frena finora lo sviluppo economico dell'Italia

Nuove industrie si devono aggiungere a quelle esistenti, ma a tal fine si dovrebbero preferire, per quanto possibile, le località centrali situate in posizioni ottimali. In questo modo l'industria può creare più facilmente un più esteso mercato di lavoro (se ci si preoccupa di curare un adeguato addestramento), gli impulsi economici vanno a sollecitare numerosi centri dell'*hinterland*, che sarebbero altrimenti condannati alla decadenza, e le località centrali si rafforzano nelle loro funzioni di punti intermedi. La distanza massima degli spostamenti giornalieri dei lavoratori nell'Europa centrale si ragguaglia normalmente a circa un'ora di cammino in ciascun senso, mentre i contadini siciliani vivono a una distanza maggiore dai loro campi: essi sarebbero perciò ben disposti a intraprendere un percorso più lungo per un altro lavoro. Si dovrebbe dunque fissare un gran numero di imprese in località favorevoli, con un'offerta di lavoro differenziata (25). Più piccoli nuclei di industrializzazione possono invece disporre di poche aziende con un'offerta di lavoro relativamente omogenea (ad es., industrie alimentari e di beni di consumo più comuni). La loro forza di attrazione come centri di movimenti pendolari sarebbe perciò molto debole (e per questo motivo non è stata rappresentata nella fig. 2), ma grazie a queste industrie la vitalità delle località centrali potrebbe essere rafforzata.

meridionale (si vedano: F. COMPAGNA, *La questione meridionale*, cit.; cfr. pp. 93-103; A. PECORA, *Sicilia*, Torino, U.T.E.T., 1968, pp. 644; cfr. pp. 489-496 e 566-574). Eppure, anche il nuovo abbozzo di pianificazione territoriale per tutta l'Italia non considera l'importanza dei centri medi ai fini dello sviluppo, mentre dà molta importanza alla promozione dei « sistemi metropolitani » (cfr. E. MASSI, *Alcune considerazioni geografiche sul « Progetto '80 »*, in « Notiz. di Geogr. econ. », Roma, 1970, n. 1-2, pp. 15-22).

Nella pianificazione territoriale tedesca è stata per ora attribuita una particolare importanza allo sviluppo delle località centrali (cfr. R. JOCHIMSEN e P. TREUNER, *Zentrale Orte in ländlichen Räumen, unter besonderer Berücksichtigung der Möglichkeit der Schaffung zusätzlicher ausserlandwirtschaftlicher Arbeitsplätze*, « Mittell. Inst. für Raumforschung », 58, Bad Godesberg, 1967, pp. 181): esse stanno al primo posto nelle raccomandazioni della commissione consultiva per la pianificazione presso il Ministero degli Interni (cfr. *Raumordnungsbericht 1968 der Bundesregierung*, Bonn, 1969, pp. 154-155).

(25) Una struttura industriale relativamente omogenea, come quella della zona industriale di Augusta-Siracusa, non è in grado, a dispetto dei notevoli investimenti di capitali, di attrarre dalle aree circostanti cospicue correnti di lavoratori pendolari, e quindi di produrre una ristrutturazione sociale ed economica (cfr. N. STEIN, *Die Industrialisierung an der Südküste Siziliens*, in « Die Erde », Berlino, 1971, pp. 180-207).

Centri di ordine superiore. — Il rafforzamento dei gradi inferiori della gerarchia delle località centrali, mediante una più adeguata organizzazione dell'apparato amministrativo e l'insediamento dell'industria, potrebbe creare un contrappeso all'assoluto predominio dei centri di ordine superiore, e in particolare di Palermo (26), e potrebbe rendere possibile la propagazione della moderna civiltà urbano-industriale dai centri medi. Il traguardo dovrebbe essere un'organizzazione globale, funzionale e gerarchica, che soppianti l'attuale organizzazione unilaterale. Le rivolte di Reggio Calabria del 1970, che in fondo possono essere considerate anche come una reazione alla soppressione delle fondamentali ma parassitarie basi di vita della città, lasciano d'altra parte supporre come sia difficile un nuovo orientamento di questo tipo.

Un problema fondamentale della strategia di sviluppo consiste nel fatto se si può considerare buona una modernizzazione « dal basso », cioè partendo dalle città rurali e dalle città medie, o se si deve cominciare « dall'alto ». Sembra piuttosto opportuno dare nuova vita all'« idrocefalo » parassitario mediante il risanamento del « corpo », poiché la testa, come mostra l'esperienza, trova fortissimi ostacoli verso la guarigione in forze specifiche espresse dal clientelismo. F. Compagna ritiene invece che sia subito necessario « trasformare le città di residenza e di consumo in "giacimenti d'iniziativa" » (27). Queste due strategie devono essere opportunamente integrate. E' in ogni caso assolutamente necessario, come del resto ha sottolineato lo stesso Compagna, che la pianificazione, perché possa essere efficiente, non si limiti, per lo sviluppo del Mezzogiorno, a modernizzare l'agricoltura e a insediare l'industria, ma si sforzi contemporaneamente di sostituire la struttura funzionale e sociale delle città ereditate dal periodo medioevale con strutture moderne. Per ora si può osservare una

(26) L'inchiesta di I. BARBADORO, *Le industrie di Palermo* (Palermo, Libri Siciliani, 1966, pp. 122) dimostra che anche con lo sviluppo delle industrie la capitale regionale debilita la sua provincia. Così l'incremento degli addetti all'industria (1951-61, +31%) si limita tutto a Palermo (+55%), mentre il resto della provincia ha perso addirittura l'8%.

(27) F. COMPAGNA, *La politica della città*, Bari, Laterza, 1967, pp. 260; cfr. p. 61.

forte espansione delle città dal punto di vista quantitativo; per il futuro è necessaria tuttavia una « urbanizzazione dal punto di vista qualitativo » (28).

3. *Problematica delle « aree di particolare depressione » nella pianificazione ufficiale.* — Le considerazioni fin qui esposte per una nuova organizzazione funzionale sono contrarie in particolare alla tendenza attuale della pianificazione pubblica, che si propone investimenti e miglioramenti delle infrastrutture quasi soltanto in alcune zone costiere, al fine di conseguire effetti vantaggiosi nel più breve tempo possibile, e trascura nell'interno le estese « aree di particolare depressione » (cfr. fig. 2), nelle quali non sono previsti, se si eccettuano le più indispensabili istituzioni civili, interventi straordinari per lo sviluppo economico e sociale (29). Ciò è molto pericoloso, poiché in tal modo si verrebbero a creare notevoli squilibri. I centri di sviluppo crescono oltre misura, mentre nelle aree depresse i risultati positivi ottenuti a fatica andrebbero perduti in rapporto ad una rapida emigrazione (30). Perciò i programmi ufficiali non rispondono adeguatamente all'esigenza, che pure mettono in evidenza, di « una più intensa utilizzazione delle risorse esistenti » (31). E' sicuramente molto meno costoso costruire qualche centinaio di chilometri di strade che trasferire gli abitanti dei centri dell'interno nelle sovrappopolate città costiere. La concentrazione della popolazione siciliana nelle città rurali impone esattamente di limitare il più possibile le aree di particolare depressione mediante una unione, basata sulla ripartizione delle funzioni, tra i centri industriali e

(28) F. COMPAGNA, *La politica della città, cit.*, p. 62.

(29) CASSA PER IL MEZZOGIORNO, *op. cit.*, pp. 14-16, 335-347 e 502.

(30) Uno studio-campione, pubblicato dalla COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE su tre comuni siciliani (*La situazione socio-economica e le prospettive di sviluppo di una regione agricola depressa e con deficienze strutturali. Studio metodologico di tre località siciliane di montagna*, « Informazioni interne sull'agricoltura », n. 45, Bruxelles, 1969, pp. 367), indica i problemi che nascono dall'incuria di zone appartate. Le attuali possibilità di dischiudere, mediante i movimenti pendolari, fonti di guadagno complementari sono per questi comuni molto limitate, poiché lo stato delle strade è pessimo e per giunta i nuovi posti di lavoro da poco creati vengono finora occupati soprattutto da coloro che vi risiedono (cfr. p. 337).

(31) REGIONE SICILIANA, *op. cit.*, p. 103.

amministrativi, posti in buone posizioni dal punto di vista del traffico, e i grandi centri rurali-urbani di pendolari, con ampie funzioni di approvvigionamento.

SUMMARY. — The structure of the settlement of Sicily is characterized by a feudal past: the agricultural population lives gathered in the rural towns, and the real towns, once flourishing centres of landowners, keep their traditional parasitic character, absorbing with an excessive bureaucracy a great part of financial means intended to the Communes which administratively depend on them.

Many ones expect further reinforcement of the main towns and the decline of the rural towns whose population should move into the country and a great many people should emigrate. But this would cause the loss of many an investment already effected in the rural towns and the increase of social costs in the area of immigration.

The Author suggests to promote the development of small and middle sized centres, concentrating the central offices which are now scattered and new industrial enterprises, and to supply a good connection of these centres with the surrounding rural towns, so that their inhabitants can work in the neighbouring towns going there everyday. Thus, the rural towns could build an effective urban system based on a modern division of the functions.